

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	5 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	13	24	41
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla tipografia (antico) contrada Borgognona num. 62 e presso il principato Libani.
Nella provincia, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vienneseur.
A Roma, presso l'editore impaginato nelle forte Pontificie.
Il manoscritto degli articoli non verranno restituiti.
Pagamento delle inserzioni, cent. 20 ogni riga. Il foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 5 OTTOBRE

Quanto sono grandi le maturate rivoluzioni dei popoli, tanto meschine e dannose alla causa dell'umanità sono le immature sommosse di fazioni che esagerando un principio, o precipitandone la applicazione, ne ritardano il trionfo e travolgono in un vortice di sventure il popolo in cui nome e pel cui bene essi pretendono di travagliarsi.

Non che giovare alla causa del popolo, le inopportune sommosse la danneggiano come e più di qualunque vittoria riportata dal dispotismo. Esse non servono che a dividere, epperò indebolire il partito liberale. Esse non servono che a risvegliare lo spirito reazionario; e facilmente compresse, consolidano l'assolutismo in luogo di distruggerlo. La maggioranza della società, che sarebbe pronta a favorire le riforme quando fossero ben pensate e ben condotte, si allarma con ragione alle incessanti improntitudini dei demagoghi; e posta a scegliere tra i due mali preferisce quasi sempre il servaggio colla quiete alla libertà con le tempeste dell'anarchia.

I potenti che non rifuggono dinanzi a verun mezzo atto a fortificare le loro mire dispotiche, conobbero tutta l'utilità di questo, e si diedero essi stessi a fomentare i piccoli movimenti per impedire in tal modo le insurrezioni serie, e veramente fatali alla loro ambizione.

Così non farebbe gran meraviglia che fosse vero quanto si dice, che gli ultimi movimenti repubblicani della Germania siano stati suscitati espressamente dalle arti prussiane ed austriache. Il vero è che il tentativo di Struve, come la sommossa di Baden e i recenti moti del Wurtemberg furono prontamente repressi; e un'armata di 40,000 Austriaci e Prussiani si stende minacciosa da Basilea a Strasburgo. Il vero è che questi parziali ed infelici rivolgimenti in luogo di accelerare ritardano il trionfo dell'unità e democrazia alemanna, e sono perfettamente conformi al desiderio e all'interesse de' nostri nemici comuni.

Il tempo delle insurrezioni legittime e sante arriva; e allora guai al popolo che per viltà non lo coglie! Ma prima bisogna che tutti i mezzi di conciliazione siano esauriti. Bisogna che la misura dei monarchici delitti trabocchi e sia incompatibile colla dignità e pazienza d'un popolo. Grandi sono i mali che inevitabilmente accompagnano le sommosse, e non v'ha ragione che metta in salvo la responsabilità di chi se ne fa centro e motore, se non quella che nasce dalla giustizia del diritto che si propugna e da una gran probabilità di vincere e riuscire.

Per queste ragioni noi proclamammo santa l'impresa di Sicilia, e legittima l'insurrezione in

tutto il regno di Napoli. Imperocchè nulla era più da aspettarsi da un Re feroce e traditore come Ferdinando. Nè per quanto il successo abbia mal corrisposto al desiderio nostro, noi crediamo di legittimare oggi ciò che ieri iniquo ci parve, ed aspettiamo dal tempo il compimento dell'eterna giustizia su quella bellissima ed infelice parte del nostro paese.

Non così legittimi nè opportuni ci parvero gli ultimi moti di Livorno, e ancor meno il meschino tentativo degli affissi repubblicani in Genova, del quale fece buona giustizia quel popolo intelligente e generosissimo.

Certo al governo toscano si può imputare una tepidezza colpevole riguardo all'Italia, e verso Livorno particolarmente l'avervi mandato sempre, ed anche ultimamente, a governatori uomini inaccetti al paese. Ma noi crediamo che il bisogno dell'unione generale in Italia debba in questo momento prevalere ai motivi di diffidenza che il popolo toscano può avere col suo governo. Due armate, diceva non ha guai al parlamento toscano il deputato Montanelli interpellando il governo sulla interruzione delle comunicazioni ufficiali con Livorno; due armate ha Radetzky sotto ai suoi ordini in Italia; quella de' suoi soldati e quella delle nostre discordie; e solo all'avanzarsi della seconda deve i trionfi della prima.

Dopo il disastro che subimmo, l'unica nostra cura dev'esser quella di ripararlo, cercando tutti i mezzi possibili d'unione e di forza.

Sulle questioni di libertà interna insisteremo poi. Ora il grande, l'unico nostro affare è la *nazionalità*. E finchè l'indipendenza non sia conquistata, demerita della patria (confidiamo, che dette da noi queste parole saranno intese), demerita della patria quella popolazione che non fa ogni sforzo per accordarsi con quei governi con cui l'accordo è possibile.

CONFEDERAZIONE ITALIANA

Questa grande intrapresa, che così splendidamente s'incominciò sotto la direzione di Vincenzo Gioberti, va ogni dì ingrandendo, e noi speriamo che dal prossimo Congresso Federale riceverà quella suprema sanzione che le verrà dal concorso dei rappresentanti di tutte le provincie Italiane. Prima ancora che questi rappresentanti concorrano a Torino per porre la prima base della Federazione, la Società Nazionale di essa ha pensato di rivolgere la parola a tutti i popoli italiani per farli capaci dell'impazienza di questa stretta loro alleanza. Interpretate dei voti della Società chi poteva essere se non l'illustre presidente Vincenzo Gioberti? Egli colla magniloquenza che gli è propria e con quella logica severa e stringente che non ammette replica, si fa a mostrare l'opera dei vari popoli italiani nella grande impresa della loro ri-

generazione. Il primo moto, dice egli, venne dalle regioni più australi d'Italia: ed il Piemonte ultimo ad entrare nella civiltà e nel consorzio delle provincie sorelle, ora adempie verso l'altra Italia un ufficio simile a quello della Macedonia verso la Grecia; pone ora la prima pietra della Federazione Italiana. Però ad allontare ogni sospetto dalle altre provincie, che lo scrittore voglia troppo magnificare la sua provincia nativa, tributa ad esse la debita riconoscenza per aver esso da loro ottenuta la civiltà.

Notando questo fatto del tardo ma splendido ingresso del Piemonte alla vita civile, noi non vogliamo commendarlo; o se gliene torna alcun encomio, questo in lui non si ferma e più a' to risale. Vostro infatti, o Italiani dell'austo e del centro, è il merito principale di questo progresso, come quello che prese origine dal magistero e dall'esempio vostro. Da voi uscirono quei semi preziosi e fecondi di gentilezza, che spontanei nascendo alle radici degli Apennini furono trapiosti e fruttarono felicemente alle falde delle Alpi. Se in Piemonte oggi si apprezza e si studiano la lingua nazionale, e la patria eloquenza, a chi dobbiamo saperne grado, se non a quella umanissima Toscana, dove il più bello dei moderni sermoni ebbe culla, aumento, splendore, e si fiorisce tuttavia incorrotto sulle bocche del popolo? Da Firenze, Roma, Bologna, Venezia appresero i Subalpini a coltivare le arti leggiadre e ad educarvi l'ingegno, l'occhio, la mano collo studio ammirativo e indefesso di quei miracoli, che gli antichi ci tramandarono. Dicasi altrettanto degli storiografi e statisti più insigni; giacchè, per citarne un solo, Carlo Botta che continuò con tanto onore l'interrotta collana dei nostri storici, si gloriava di essere discepolo del Paruta e del Sarpi, del Guicciardini e del Machiavelli. Napoli col suo gran Vico accese fra noi la scintilla dell'ingegno speculativo; e Vittorio Alfieri fu il primogenito di Dante nelle lettere austere e civili, benchè quattro secoli d'ignavia e di sonno fra il padre e il figlio tramezzassero. Gli allori letterari e cittadini del Piemonte sono dunque opera vostra; e il serbo che adorna questa ultima parte d'Italia non è, per così dire, che una semplice fronda di quella corona immortale che fregia le tempie alla regina delle nazioni.

Celebrando nel Piemonte i felici influssi dell'ingegno e dell'esempio italiano, non intendiamo di darvi una vana lode, ma si di porgervi una ragione efficace di speranza e di conforto. Imperocchè coll'aggregazione intellettuale e morale di questa provincia alla grande famiglia italiana, compiuto è il civil trionfo, e giunta a stato di maturità l'universale cultura della nazione. Finchè il Piemonte mancava al resto della penisola, finchè esso vegetava tra le pastoie feudali o languiva in vergognoso servaggio, finchè non sapea maneggiare il ferro che per servire ai miseri interessi e talvolta ai capricci de' suoi principi, era indarno lo sperare che l'Italia fosse per risorgere e stringere i nodi di un'amichevole fratellanza. Che poteano fare la Roma di Giulio e la Toscana del Ferrucci per espellere i barbari efficacemente, quando chi sedeva alle porte d'Italia e potea chiuderle od aprirle, era barbaro egli stesso, e per genio, per costume, per alleanze, se la intendeva più coi popoli d'oltremonte che cogli Italiani? Ma ora una sola idea, un solo affetto animano tutta la penisola: un solo spirito corre da ovest a settentrione, dall'Etna al Ceniso, e stringe insieme l'eroica Messina, l'invittà Palermo colle città che si accostano alle sorgenti dell'Eridano, o ne adornano il corso e ne seggono alle foci. Così sono moralmente compiute l'integrità e l'unità della famiglia italiana, così è condotto a fine il lavoro interno e faticoso della nazionalità nostra; onde altro non resta che estrinsecarlo, e fare in guisa, che gl'interiori acquisti si riflettano ed incarnino pienamente nelle istituzioni.

Ma le provincie che hanno dato il primo movimento debbono ora coronare l'opera, e la favilla di redenzione che dal Tevere e dall'Arno venne sul Po, non potrà crescere, illuminare, infiammare e produrre l'effetto suo se dal Po non ripassa sull'Arno e sul Tevere. Esorta perciò grandemente tutte le provincie centrali a concorrere colla mano alla santa impresa; mostra come nell'interesse d'Italia e per rendere durevole la confederazione sia indispensabile la formazione del Regno Italiano.

La storia c'insegna che tutte le alleanze politiche di stati piccoli e deboli furono debolissime; perchè il nodo federativo, per quanto si stringa, non può dar tanto di forza, che maggiore non sia la fiacchezza prodotta dalla scarsa tenuta dei membri confederati. Per avviare a tal inconveniente uopo è che fra le parti della Lega italiana una alle altre prevalga di possanza e di vigore; e sia quasi una tutelare fortezza, che posta a sopracapo, vigili a conservazione e difesa di tutto il corpo. La fortuna, il valore dell'esercito italico e la volontà dei popoli avevano ammannito alla Lega questo regno protettore; che oggi dileguato nel fatto sopravvive tuttavia nel diritto, e sarebbe già forse ripristinato senza la cecità e l'oscurità di chi doveva abbracciarne e difenderne le ragioni. Or che fanno i municipali? Non che desiderano che si rinnovi il Regno dell'Alta Italia, si rallegrano della sua distruzione; e stimano che partite in più stati le boreali provincie, il patto comune se ne vantaggi. Il che è un errore e una contraddizione troppo enorme; quando lo scopo della Lega essendo l'unione, cioè la maggiore unità che sia oggi possibile, ripugna all'essenza di quella l'accrescere le divisioni, e il far sì che non pur quattro o cinque stati, ma sette od otto smembrino la penisola. Questo dilungarsi dall'unità per accostarsi all'unione, la quale non serve se non in quanto è un avviamento all'unità medesima, è un procedere che fa poco onore alla logica di chi lo adopera. Ammiriamo i Siciliani, che con eroico valore scossero un giogo intollerabile, e si separarono da Napoli per salvare le loro franchigie; ma qual plausibile ragione può darsi, perchè le provincie sottratte all'impero barbarico e ai tirannelli che seco patteggiavano, non si uniscano alle confinanti, dove regna il principe e stanzià l'esercito, che tanto fecero per la loro liberazione?

Combate l'invidia stata eccitata dall'idea del Regno Italiano, e nei governi italiani, e nei forestieri. Il municipalismo italiano si destò in tutta la sua suscettibilità contro questo regno.

L'invidia municipale è dunque tanto frivola e scabra di fondamento quanto iniqua e indegna di ogni uomo che abbia sensi di onore e carità patria di cittadino. Non meno vana è l'arte con cui s'immaschera, e cerca di coonestarsi, pretesendo timori e gelosie di stato; come se un regno dell'alta Italia, prode in sulle armi e florido, potesse aver mire di esterna signoria o di conquista, e minacciare la libertà dell'altra penisola. Ai tempi addietro questa paura poteva avere del saldo; quando il diritto non era protetto dall'opinione: non così oggi, che questa è la guardia più ferma della giustizia. Onde certe usurpazioni che una volta erano probabili, oggi sono divenute impossibili; perchè quando altri le tentasse conciterebbe contro di sé la cultura Europa e desterebbe una riscossa universale. Che Carlo Alberto od alcuno de' suoi successori sia per voler usare le posse del regno italico a danno, verbigravia, del Granduca o del Papa e che gli altri principi dentro e di fuori stiano a vedere; è uno di quei portentosi che come ripugnano alla realtà, così mal volentieri si adagiano nella fantasia medesima. Se non che predicando in universale tali violenze per impossibili, noi abbiamo il torto; chè esse sono tuttora possibilissime

APPENDICE

BRUXELLES NEL SETTEMBRE 1848.

L'Olanda e il Belgio, mentre il resto d'Europa è profondamente agitato, godono una pace ed una tranquillità invidiabile. Queste due regioni sono solcate quasi per ogni verso da strade ferrate e dai telegrafi elettromagnetici, per modo che in poche ore si corre da una all'altra estremità dello Stato, ed in pochi minuti si ricevono le più importanti notizie. Pensate che entrando in carrozza a Bruxelles alle otto della sera, vi svegliate all'alba seguente in Parigi! La metropoli del Belgio, che trovai singolarmente ampliata ed abbellita, presenta in questi giorni lo spettacolo il più lieto della civiltà del secolo decimonono. Le piazze e le vie, veri fiumi di gente, riboccano di forestieri, che giungono ad ogni istante a migliaia col mezzo dei nuovi prodigiosi veicoli del vapore, sicchè il Belgio pare tutto concentrato in Bruxelles. L'intera città respira un'aura di gioia in tutte le sue vie e nei suoi edifici, tutti vestiti a festa, con migliaia di bandiere nazionali, con ghirlande di fiori e con drapperie elegantemente disposte in tutte le vie e le piazze. Ogni angolo risuona di musicali concetti, e il popolo festante accorre da una all'altra esposizione, da uno all'altro divertimento, proprio imbarazzato nella preferenza. Vedo per Bruxelles abiti diversi e odo il suono di varie favole, e ad ogni momento m'incontro in un nuovo spettacolo. La nuova galleria coperta di S. Hubert, della lunghezza di 450 passi e fiancheggiata da due file di palazzi marmorei dell'altezza di tre piani, con quegli splendidi mazzini, affollatissima di gente d'ogni nazione, è un vero

prodigio. Essa porta con ragione l'iscrizione latina *omnibus omnia*, essendo il vero *omnibus* della civiltà presente. Se poi volessi darvi un'idea del nuovo immenso mercato in ferro della Maddalena, non mi basterebbe questo foglio di carta. Si lavora in ogni angolo e si sono innalzate alcune statue, tra cui una equestre al pio Goffredo Buglione. Tutte le campane della città suonano a lutto, e il cannone annunzia che in questo momento incomincia la solennità funebre che ricorda il 18° anniversario dell'indipendenza belgica.

Ma pregando pace ai martiri della libertà, non dimentichiamo i superstiti. Tra le tante distrazioni che il governo belgico volle in quest'anno procurare ai suoi fedeli e buoni governati, vogliono citarsi particolarmente le straordinarie esposizioni di belle arti, dell'industria e dell'agricoltura di tutto lo stato; le corse, i concerti musicali *monsters*, i balli, le grandi serate, i pranzi pubblici, le lotte degli *arbalétriers*, degli arcieri, dei carabinieri, che formano quasi un esercito, le distribuzioni solenni di premi, le tombole, le illuminazioni, le feste militari e le curiosissime processioni dei carri allegorici e trionfali, e dei giganti, che ricordano l'eroe medio; ed i grandi apparati delle vie, archi, piramidi e simili, le lasceremo in disparte come cose volgari, e tenterò in compenso darvi un'idea della parte intellettuale, per così dire, di queste grandi e straordinarie feste dell'indipendenza e della prosperità nazionale belgica.

E prima non posso tacervi della franca ospitalità con cui i cittadini di Bruxelles accolgono specialmente i forestieri e dell'ordine che vedo regnare, non solo nelle vie, ma nell'interno degli stabilimenti e nei vari congressi di cui desidero farvi cenno.

Alcuni rimproverano a torto il governo perchè in questa occasione getta per la finestra alcune centinaia di mille franchi, non vedendo che ne entrano poi parecchi milioni per la porta!... Tra le varie solennità accademiche fissarono specialmente l'attenzione generale i due congressi tenuti contemporaneamente in Bruxelles dagli amici della pace universale e dell'industria agricola. Si annunziano anche due altri congressi, uno dei professori cioè e l'altro dei medici del Belgio.

Vi dirò due brevi parole dei due primi, a cui ho avuto l'onore di essere invitato come forestiere:

Una deputazione composta di 150 Americani e Inglesi giunse in Bruxelles, la mattina del 20 sett. un'ora circa prima dell'apertura del congresso della pace, solennemente bandito a tutta Europa ed in America alcuni mesi sono, per proporre all'ame dei governi e dei popoli civili alcuni mezzi atti a regolare le differenze internazionali ed in armonia colla giustizia, colla ragione e colla religione. Questa assemblea filantropica, di un genere affatto nuovo, si adunò nella sala della *Grande Armonia*. Le pareti erano adorne delle bandiere di parecchi stati d'Europa e di quelle delle società degli Amici della Pace di Londra e degli Stati Uniti. Dietro la tavola della presidenza scorgevasi il busto dell'ottimo re Leopoldo e la statua dell'industria in mezzo di un giardino artificiale. Il congresso contava circa 500 membri di varie nazioni, fra cui parecchi illustri membri del parlamento inglese, e tra questi il celebre Cobden e Bowring inviarono le loro adesioni per non aver potuto intervenire personalmente. La lettera di Riccardo Cobden mi pare che dovrebbe esser pubblicata in tutte le lingue ed in tutti i giornali. Vi assicuro che questa assemblea, la quale oltre i membri del

congresso contava un buon numero di uditori d'amboi sessi, presentava nella sua semplicità un commovente aspetto, notandovisi parecchi quaccheri, e gli Americani alcuni ricordavano le fisionomie caratteristiche di Franklin e di altri illustri di quel nuovo mondo. Installato il nuovo ufficio in un istante, vennero eletti per acclamazione il sig. Visschers di Bruxelles a presidente, e quattro vice-presidenti, rappresentanti l'America Stati-Uniti, l'Inghilterra, la Francia e la Germania. Vi accenno che tra i vice-presidenti vennero salutati specialmente il sig. Elia Burritt, celebre poliglotta, l'apostolo della pace nell'America settentrionale, già candidato per la presidenza degli Stati Uniti, ed il sig. Bouvet, membro dell'assemblea nazionale di Francia.

Se vorrete impastarmi altre volte una colonna del vostro giornale, vi trasmetterò poi alcuni particolari di questo curiosissimo nuovo congresso. Per ora debbo limitarmi a dirvi che si tenevano due lunghe sedute pubbliche giornalmente, frequentissime di una scelta società, onorate talvolta da alcuni ministri belgi.

Parlarono molti oratori di gran valore; le discussioni si fecero nelle due lingue inglese e francese, e godò assicurarsi che nel complesso una simile assemblea, a malgrado delle contrarie prevenzioni, si cattivò la simpatia universale. Il celebre spagnuolo Don Ramon de la Sagra combattè vigorosamente le idee degli amici della pace, i quali propongono il disarmamento e la formazione di un nuovo Codice internazionale, dimostrando la necessità della forza materiale nello stato presente, per non cadere nell'anarchia, e che quindi converrebbe altrimenti cambiare le basi della società tutta. Sorsero molti eloquenti oratori contro il dotto Della Sagra che fu, direi quasi,

non però dal canto dei popoli e governi civili, ma sì da quello dei barbari. L'Austria e la Russia han dimostrato con recentissimi esempi che sanno vincere, non che emulare, le atroci ferozze dei Vandali e degli Unni; e che merco loro gli eccessi più orrendi del medio evo possono contaminare la luce del nostro secolo. Ecco appunto perchè l'Italia non potrà liberarsi dai loro insulti, finchè le sue porte e i suoi sbocchi naturali non sieno difesi e difesi da un regno potente ed armigero; o come l'istituzione di questo regno debba calere ed interessare a tutti gli stati di quella. E non a caso facciam menzione della Russia; i cui disegni di signoria è schiavitù universale non sono occulti se non a quei prodi politici che vivono alla giornata. Né giova in tal caso ricorrere all'egida dell'opinione o al patrocinio dell'Europa culta; chè trattasi appunto di sapere se i popoli civili o i barbari prevarranno; onde gran senno è munirsi per tempo e rivolgere in pro della buona causa le probabilità dell'avvenire. Or vedete sapienza insigne e prudenza dei nostri municipali. Essi che temono per la libertà propria un re civile e ortodosso dell'Alta Italia con dodici milioni in circa di sudditi e un esercito cittadino, non temono l'Austria e la Russia coi loro lanz e cosacchi; non temono un autocrato che impera dispoicamente a sessanta milioni di barbari, schivi di ogni umanità e nemici giurati del nome cattolico.

Dichiara insussistente ogni timore d'aggressione che i governi italiani mostrano d'aver dal Re dell'Alta Italia, e di Roma soprattutto egli dice:

Egli è ormai tempo che abbia fine lo scandalo immenso e lo sfregio che torna al cattolicesimo, dal vedersi che Roma, centro e capo di esso, sia la fonte delle italiane sciagure e si opponga alla redenzione del più gran popolo della terra. E se il male durasse, non soffrirebbe la patria, ma più ancora la fede; le cui sorti liete o infelici in Italia ed altrove, dipendono al di d'oggi irrevocabilmente dal suo mostrarsi propizia o nemica ai sociali progressi e al riscatto delle nazioni. Niuno può saperlo meglio di Pio IX medesimo; quando egli riscontri gli effetti prodotti dai mirabili principii del suo pontificato con quelli che veggonsi presentemente. Allora le credenze cattoliche rifiorono quasi per miracolo, tanta e sì subita fu la mutazione causata nei cuori e negli intelletti dallo spettacolo insolito di un papa liberatore. Ora l'empietà risorge più fiera e minacciosa che in addietro; e gli spiriti volteriani che parevano estinti, rinascono vivacissimi. E chi sa fino a che segno cresceranno, se si rinnova il funesto scisma d'Italia e di Roma? Pensi questa al rimedio mentre ne ha il tempo; sappia valersi dell'esperienza, e si ricordi di coloro che tro secoli innanzi trascuravano gli avvisi e si addormentavano nei disordini di un altro genere, sinchè sorso Lutero, o la metà d'Europa si divisel dal grembo cattolico. Or, che sarebbe se la fede ortodossa, scaduta da una parte notabile dei suoi domini, venisse a perdere eziandio l'Italia, che è l'avito suo seggio? Accennando queste avvertenze con dolorosa e riverente sollecitudine, noi crediamo di adempiere un sacro dovere, perchè il dir francamente e interamente il vero, è il maggior servizio che far si possa ai principii e ai pontefici.

Finalmente, dopo aver provato ai governi l'utilità del Regno Italico, conchiude colle seguenti parole rivolte ai popoli italiani:

Ora, rivolgendoci dai governi a voi, o popoli della penisola, concluderemo dicendo che a voi si aspetta il dare a chi vi regge un indirizzo migliore. In voi non capono le insulse preoccupazioni e le basse invidie municipali, a cui il retto senso popolare sovrasta; e se pure taluno di voi ne è tocco od infetto per forza di tirocinio e di consuetudine, bastano a dissiparle le più ovvie considerazioni. A che parlare di Piemonte, di Toscana o di altra provincia quando si tratta d'Italia, o quando una è la patria di noi tutti, qualunque sia il paese che ci diede la vita? Questa unità della patria italiana fu sì, non a desiderio, ma sarà un fatto, come tosto abbia luogo quella Confederazione che oggi è l'intento delle nostre cure. Per opera di essa tutti i diritti e gli interessi particolari verranno protetti, assicurati, difesi, e si comporranno insieme con tal magistero, che ai capi ed ai popoli torni indifferente il reggere o abitare questa o quella provincia, ma carissimo e desiderabile a tutti l'appartenere alla patria comune. Per opera di essa l'I-

talia ripiglierà l'antico nome e l'antica potenza; avrà seggio onorato e voce autorevole tra i primi popoli d'Europa, libertà d'istituzioni libere, di opere industriali, di comizi profittevoli, di dottrine, di lettere, di arti utili e gentili; avrà la signoria libera ed intera dei suoi mari, dei suoi porti, delle sue spiagge; conseguirà insomma quel grado che la natura e Dio le hanno assegnato, vallandola colle Alpi, intersecandola cogli Appennini, rigando con chiari fiumi le sue fertili campagne, illuminandola e fiscalandola col più bel sole di Europa, e collocandola quasi regina a sedere e imperare nel mezzo del Mediterraneo. Per opera di essa noi godremo i vantaggi dei popoli viventi a unità civile di stato, avremo una sola milizia, una diplomazia, una marina, una resca, e uniformità di statuti, d'ordini, di leggi, e di quei materiali strumenti che servono al traffico; avremo una sola lingua, perchè l'idioma nobile che parlato in Toscana e in Roma, si adopera universalmente nelle scritture, diverrà col tempo la favella di tutti e piglierà il luogo dei dialetti municipali. Ma coi beni dell'unione avremo pur quelli della divisione e canteremo i danni del soverchio incartamento, onde la civiltà italiana non sarà raccolta in un solo foco a utile di pochi e di poco di molti, ma egualmente diffusa, com'è l'aria che ci anima e la luce che ci rallegra. Eccoli, Italiani, la beata aspettativa che abbiamo dianzi, e l'effettuarla sta in voi. Promovetela colle parole, cogli studi, cogli scritti, con tutti i mezzi che giovano a procreare, dilatare, accrescere quella potenza ideale ed efficacissima che chiamasi pubblica opinione, e che quando è adulta non trova ostacolo che la contrasti. E per accelerar l'effetto unitevi a noi, convenite a quell'adunanza, che fra pochi giorni si aprirà in Torino, come saggio ed augurio di un Congresso nazionale. Onorate il Piemonte, da voi culto e iniziato alla vita patria, colla vostra presenza; imitando quegli antichi Italiani, che non disdegnavano di pellegrinare ai paesi lunginchi per visitare i santuari edificati, abbelliti dalle mani pietose dei loro padri.

LOMBARDIA

Prima che le città lombarde insorgessero in marzo contro l'oppressore, tutti rammentano ancora la mirabile opposizione con cui andavano preparandosi al decisivo momento. Dopo la subita sventura, quella stessa opposizione si rinnova ora, e più fiera, più terribile di prima. Ne sono una prova luminosa le lettere che riferiamo in appresso. Le proteste di Milano, di Pavia e di Brescia sono il lampo che precede lo scoppio del nuovo e decisivo fulmine! Gloria alla generosa Lombardia! Quando un popolo è presto com'essa a sacrificar tutto per l'indipendenza, il dì della vittoria può tardare; ma tosto o tardi arriva. L'Italia non dubita del suo trionfo perchè la Lombardia vinta non si mostra men grande e men forte della Lombardia vincitrice.

Milano, 3 ottobre 1848.

Ti scrivo queste poche linee per prevenire le false notizie che costì circoleranno sull'accaduto di ieri. All'attitudine imponentissima e paurosa che presero i Tedeschi, non stupirei che costì si parlasse di rivoluzione, ma infatti non fu che uno scherzo dei barabba di Porta Ticinese, che vedendo un loro compagno in mano a 5 Croati, cominciarono a gridare col loro gergo per far liberare l'arrestato: *mola quell'oss, daghela Gigio*: ed il Gigio pensò bene di lasciar cadere il cappello che il gentilissimo croato s'abbassò per prendere, e l'aveva quasi preso, quando uno dei barabba con un potente urtone lo precipitò boccone. Nel parapiglia, Gigio si salva, i Croati sono assaliti da ogni parte da calci ed a pugni, per modo che ne son tutti battuti. Due di loro però poterono farsela a gran gambe, ed in una sola corsa trafelanti, giunsero alla caserma dell'Incoronata per dar avviso della rivoluzione.

per via di una mediazione. Utilità della convocazione di un congresso composto di delegati di tutte le nazioni colla missione di redigere un Codice internazionale colto scopo di assicurare la pace generale. Per ultimo il congresso stabilì all'unanimità di chiamare l'attenzione dei governi sui vantaggi d'un generale disarmamento, e provocare rispettosamente lo scambio dei loro buoni uffici per consumare la pace, il benessere ed il progresso dell'umanità. Non so chiudere queste poche ed incomposte righe sul congresso della pace senza accennarvi che gli Inglesi e gli Americani giunti da Londra in Bruxelles un'ora prima dell'apertura del congresso, ne ripartirono immediatamente un'ora dopo la chiusa, alle undici della sera, per tornare gli uni in Inghilterra, e gli altri in America, dandoci così tacitamente una lezione pratica sull'uso del tempo che essi chiamano con ragione *moneta*. Ora vorrei tentare di darvi un'idea dell'altro congresso dell'agricoltura belga, a cui furono invitati tutti gli agronomi più riputati d'Europa, della doppia esposizione dei prodotti agrari e del bestiame; e per ultimo un cenno sulla straordinaria esposizione delle belle arti. Ma il mio assunto, dovendovene parlare in brevissime parole, è un po' difficile.

Il Congresso agrario contava circa 800 membri e tenne le sue sedute nella gran sala gotica del palazzo civico. Il ministro degli interni, il benemerito sig. Rogier, ne fece la solenne apertura, e venne quindi proclamato presidente il sig. di Broekere. Il congresso si divisò tosto, a norma del programma, in quattro sessioni, in cui furono ventilate molte importanti questioni, e vennero formulate alcune proposizioni tendenti a migliorare l'agricoltura belga, che il Congresso di terminò presentarsi al governo. Il tema della malattia dei pomi di terra, attesa la sua immensa

Ora infatti già mi dicono alcuni testimoni che si videro degli uomini sui tetti, abbracciando i cari protetti che hanno tanto servito pel passato, le botteghe del corso a chiudersi, e si aggiunge che in varie strade rivedono i ciottoli smossi. La giornata fu così terminò pulcinescamente. In queste parole percorsero di giorno quel corso, i cannoni di quella porta furono rivolti alla città, intanto che un buon numero di carissimi volontari Viennesi vollero arrestare un vecchio orbo, ed un ragazzo. Alle naturali risa che tennero dietro a tali prese, l'ufficiale a cavallo che comandava, montò sulle furie e nello sguainare la spada il destriero si spaventò e caracolla, onde n'ebbe a cadere cavallo e cavaliere.

La sera 3,000 uomini circa stavano schierati lungo il naviglio di porta Ticinese ed un incredibile numero di stragrandi pattuglie con bandiera, tamburi e zappatori inondarono la città; le loro avanguardie però tenevano sempre di vista i tetti.

Insomma n'ebbero tale e tanta paura di quattro pugni che minacciano la legge marziale.

Brescia, 2 ottobre 1848.

A coloro che vanno dicendo che è spenta ogni simpatia tra i Lombardi e i Piemontesi, raccontate il seguente fatto.

Giunse ieri mattina una carrozza in posta che destò tosto l'attenzione dei curiosi che in questi tempi d'agitazioni politiche sono molti, come puoi immaginarli.

Quando la vettura si arrestò o che il popolo affollato ne vide discendere due ufficiali Piemontesi, fu immenso il giubilo che trasparì nel volto di tutti. Da ogni parte eccheggiò il grido di *viva i nostri liberatori! viva i nostri fratelli!* e gli abbracciamenti ed i saluti furono a mille a mille.

In un momento tutta la città fu consapevole dell'arrivo di questi Piemontesi, ed ognuno volle rendere loro visita od almeno seguirli appena sortirono essi dall'albergo; e tanto crebbe l'entusiasmo che gli stessi ufficiali dovettero avvertire l'accorsa moltitudine di contenersi per rispetto ai Tedeschi già troppo irritati.

Dicesi che questi militari Piemontesi debbono recarsi a Peschiera per ritirare il materiale di guerra colà lasciato.

I Tedeschi continuano con eroica persistenza nell'antica via.

Arresti ogni giorno, vessazioni continue ed imprevisti forzosi che ci dissanguano compiutamente....

Quando torneranno i bei dì?....

Pavia, 2 ottobre 1848.

Per noi qui oppressi col terrorismo delle leggi militari, non ne resta libero che di far voti, che la polizia esercita dai prodi vincitori coll'aiuto degli immediati loro satelliti ci costringe ad essere cauti persino nei gesti. Tale è lo stato di violenza, che per legge naturale assolutamente non può durare. In grazia del dispotismo militare si difetta nelle amministrazioni di ogni specie di provvedimento che anche nell'interesse del dominatore sarebbe utilissimo ed agevole di adottare; e dalle poche misure venute in luce sinora, si scorge che si ha di mira soltanto di inviperire il popolo contro i ricchi e benestanti che si mantengono assenti a dispetto del governo. Ne sono prova le enormi gravanze imposte sulla proprietà, il gravosissimo carico ai comuni (pena il saccheggio) di mantenere *lautamente* le truppe, per cui si dovette ricorrere a prestiti forzati sui danarosi; il ribasso del prezzo del sale a 28 centesimi, l'abolizione del dazio di consumo sulle farine di grano turco e di segale, la ripristinazione del giuoco del lotto,

e l'assoluta noncuranza degli introiti di dogana, per cui abbiamo un vivissimo contrabbando di importazione. La farina di zucchero si compera alla bottega a soldi 8 la libbra. Però il popolo giudicava anche senza la libertà della stampa conosce molto bene la trama, approfitta delle agevolità, si irrita del dispotismo e non muta pensiero. Non si vive che di speranza, si attende con ansia manifesta l'ora del riscatto. Avanzati di mezzo secolo per la passata esperienza, siamo fermi tutti in un solo volere; giovani e vecchi, uomini e donne aneliamo l'istante di poter brandire un'arma. Di questo entusiasmo che rinvigorito o vivissimo riscalda e mente e cuore anche al popolo minuto, è prova la premurosa e festevole gioia con cui vedonsi accolti i soldati Piemontesi ammalati o feriti che passano di qua.

Il popolo è innamorato di questo eroico esercito, e pone in lui tutta fiducia. Ieri ne passarono cinque carra, e tu avresti veduto una gara tra le fruttavole a scegliere e presentare a questi illustri difensori dell'italica fede, le più belle delle loro frutta. — Che cosa sia invece il governo militare lo apprendi il fatto che narro.

L'altra settimana convennero al mercato di Monza due giovani spose dei contorni a vender pollame. Le loro teste disadornate di quegli argenti, che sono indispensabili al costume della Brianzuola, e che giulive donarono per la causa santa, erano modestamente coperte di fazzoletti che le proteggevano dallo sguardo insolente e lascivo della soldatesca. Siccome fra gli altri colori v'erano intesuti i tre della nostra bandiera, quattro eroi del paterno governo a guisa di mastini s'avventarono su quelle due creature, le trascinarono a vista del popolo, che ne ignorava il perchè, al loro covili già delizia di Ranieri d'Austria, e incradellarono sopra di loro prima colla libidine, poi colle percosse. Vana riuscì ogni rappresentanza all'autorità (giòva notare che si ebbe il coraggio civile di farne); e forse fu per ciò che a Monza si è proclamata la legge marziale.

Conosciamo già il memorandum della Consulta, sia lode al pensiero di protestare contro ogni mala interpretazione delle ultime.

Ieri in piazza Castello ci fu festa militare per la vittoria e fu distribuita medaglia alla truppa in rivista col motto in idioma teutonico — *Italia vinta, Dio lo vuole*. — Vi fu gran pranzo ai tre Re con banda; nessun borghese v'assistette.

L'Università non dev'essere aperta se non coi primi di gennaio e la delegazione di Pavia ebbe ordine di far pratiche presso i cittadini onde fissar convitti privati agli studenti, della cui condotta politica dovranno essere responsabili.

Da Pavia è partito ieri il generale comandante per Como, poichè l'atteggiamento marziale della Svizzera sembra che abbia scosso alquanto l'insolente orgoglio del vecchio Radetzky.

Anche qui cominciano le perquisizioni a domicilio.... Ieri dopo pranzo fu proclamata di nuovo la legge marziale e l'ordine della consegna delle armi sotto pena di fucilazione. I nostri barabba insultano continuamente i Viennesi, per cui avvengono continue baruffe.

Nota. Da alcun tempo si chiamano *barabba* in Lombardia i giovinastri insolenti e rissosi del popolo minuto. *Barabba* è un po' più di monello, un po' meno di lazzarone.

Il Comitato centrale della confederazione ci trasmette per la stampa il seguente documento.

Alla Presidenza del Comitato centrale della Società per la Confederazione italiana.

Ill. sig. Presidente

Appena uscì dal cuore di alcuni generosi la parola *Confederazione italiana*: appena il nome di Vincenzo Gio-

il Cauchemar del Congresso. E tra i molti che parlarono in queste solenni, ma tranquillissime discussioni, mi gode l'animo di annunziare che venne ascoltato con particolare soddisfazione il nostro egregio avvocato Bertinatti che si mostrò erudito e dotto pubblicista. Le obiezioni fatte allo scopo del Congresso vennero sufficientemente ventilate, ed il sig. Edwards membro del Parlamento inglese fece vedere che molto utopio divennero col tempo una realtà, e che sarà del bel numero la pace universale voluta dalla voce universale dei popoli e comandata da quella di Dio. L'ultima seduta poi in cui il presidente e parecchi membri dei più illustri dell'Assemblea ringraziarono i Belgi ospitali della somma cortesia con cui accolsero il Congresso agevolandone con ogni maniera di mezzi il compimento, fu veramente commoventissima, e pareva proprio che l'angelo della pace elettrizzasse soavemente l'intera adunanza e spingesse i Belgi, Francesi, Inglesi, Americani, Olandesi, Italiani, Tedeschi e Spagnuoli, che la componevano, a porgersi la mano amica ed a stringere la santa alleanza dei popoli ben più santa di quella dei Re!... Una brillante serata in cui tra i concerti musicali vennero proposti parecchi premi agli autori delle migliori memorie su alcuni questi del congresso, si alternarono nuovi discorsi sulla pace e sulla fratellanza dei popoli, pose fine a questo memorando congresso, vero fenomeno degno di essere studiato in questi giorni di guerra e di lotta intestine. Intanto eccovi le principali proposizioni discusse nelle varie sedute. Iniquità, inumanità, ed assurdità della guerra qual mezzo di soluzione delle differenze tra gli Stati. Utilità e necessità per tutti i governi di adottare nei trattati futuri una clausola colla quale le differenze che potrebbero sorgere tra di loro, e dar luogo alla guerra, vengano sottoposte ad un arbitraggio, ed aggiustate

importanza presente, venne discusso per tre giorni in apposite conferenze, e si nominò una commissione permanente destinata a mettersi in relazione con tutti gli agronomi e colle società di agricoltura. In sostanza questo Congresso, il primo di tal genere tenuto nel Belgio, non risolse problemi di grande importanza, ma riavvicinò molti dei più rinomati agronomi francesi coi belgi, provocò utili studi, si occupò del credito e dell'insegnamento agrario in modo soddisfacente, vennero nominati comitati speciali permanenti, e non vuoi dimenticare il vistoso premio proposto dal governo all'autore del miglior libro popolare sull'agricoltura belga. I vantaggi di simili congressi non sono istantanei, come lo sanno specialmente gli Italiani, ma ciò che importa maggiormente sono di una utilità morale immediata. L'esposizione dell'agricoltura e dell'orticoltura belga unita a quella del bestiame fece un'alta impressione sui più rinomati agricoltori. Forse nessuno vide mai tanti oggetti agrari variati, riuniti in un medesimo luogo ed in un medesimo tempo. Questa esposizione così ricca è anch'essa dovuta sicuramente alle strade ferrate dello stato che permisero a tutti i Belgi di concorrervi. La sola esposizione dell'agricoltura e dell'orticoltura belga contava circa 30 mila oggetti presentati da tre e più mila esponenti. Lo sale destinate ai fiori ed ai frutti presentavano uno spettacolo magico. Nessuno vide mai il più splendido *dessert* di quello esposto nella gran sala dei frutti. Quante varietà e quante curiosità vegetali! L'orticoltura belga si è applicata anch'essa all'ornamento degli appartamenti, ideando vasi particolari elegantissimi, i quali si appendono alle pareti od ai soffitti con fili di ferro e racchiudono piante gradevoli poligine. Vi erano sale immense elegantemente adorne, piene di patate, di barbabietole enormi e di verdure (*ligures* dei

Francesi) d'ogni genere. Pianta industriali, tintorie, mediche, prodotti del suolo d'ogni maniera, miele, cera, latte, cacao, burro, vino, bozzoli, seta, lane, macchine ed altri trazzi rurali, foraggi, cereali di molte specie, disegni, ecc. ecc. Vi era proprio un mondo di cose belle, utili e variatissime, il cui solo catalogo formerebbe un bel libro ben voluminoso.

Il bestiame stava esposto sullo spianato fuori porta Namur, trasformato in un magnifico teatro di verzure. I grossi animali, in grandissimo numero, occupavano il semicircolo, e gli animali minori specialmente, compresi gli uccelli domestici, erano disposti nel centro in un grazioso padiglione. Io percorsi queste splendide esposizioni colla folla in massima fretta, e me ne cavai sempre alla meglio col capo stordito, ma udii parecchi membri del giury fare i più schietti elogi di una così ricca collezione di bellissimi e variatissimi animali.

L'esposizione di belle arti vorrebbe anch'essa due righe, ed io cedendo al desiderio, mi affretto a darvi che anche questa destò la più alta ammirazione. Il catalogo conteneva circa 1200 numeri. Abbondavano le belle sculture in cui il nudo mi parve trattato con singolare maestria. Le tele poi grandi e piccole e i disegni erano anch'essi variatissimi, e parecchi quadri fissavano altamente la pubblica generale attenzione. Mi limito a citare la gran tela del celebre pittore fiammingo Wirtz, il quale col suo ardito pennello tentò rappresentare il trionfo di Cristo morente. La tela è della lunghezza di 22 passi, ed un po' meno alta, quindi questo gran lavoro sta esposto in un'immensa officina di macchine a vapore. A malgrado di alcuni difetti reali, questo quadro è di un grandissimo effetto, e l'immagine del Redentore spirante in mezzo alle nubi, e circondato da tanti angeli in alto, e

berti n'ebbe informata, ingrandita l'idea, mostrata la utilità, e la sua applicabilità, il *Circolo politico nazionale* di Torino fu il primo a raccogliere quella parola, ad incorporarla quella idea, aggiungendo all'antico il nuovo titolo di *federativo*, che riassume ed esprime il sublime concetto. Nel che fu unanime l'avviso della nostra politica società. La quale ben sente che i principi proclamati da Vossignoria chiarissima per la confederazione italiana sono quei medesimi che già in parte incarnati alla sua esistenza, ne reggono e ne governano ogni operazione. E perchè non doveva il circolo politico di Torino spacciare sollecito affatti principii, i quali sono base e sprone alla più grande intrapresa italiana, quell'antica, che dovrà condurre questa travagliata patria nostra al riconquistamento della perduta sua nazionalità, e della combattuta sua indipendenza? Come poteva esitare a fronte di così belle speranze, in vista de' futuri vantaggi, trattandosi di opera eminentemente nazionale, gloriosamente auspicata dal nome di colui, che il circolo nostro proclamava suo presidente perpetuo? Adunque la spontanea ed unanime adesione del circolo politico torinese alla grande società della confederazione italiana mostrò evidentemente, che la sublime idea era in esso insinuata a rinvirgine la vita, a renderla più robusto il corpo, a farne più apprezzato e più accettabili le operazioni.

Tutto questo, illustre presidente, era l'opera del momento; nè il patriottismo, e i sentimenti generosi del nostro circolo avevano mestieri di atti pubblici e solenni per offrire la più chiara prova di adesione ai principii proclamati dalla società federale, già da noi pienamente accettati e professati nelle nostre politiche disquisizioni. Giò nulla meno perchè il fatto di una intera e pubblica adesione data da esso sia seme fruttifero di utili e moltiplicanti esempi nelle altre provincie d'Italia, io mi affretto di notificare a Vossignoria chiarissima che il circolo stesso nella sua tornata del 1° ottobre corrente deliberava di dichiarare per mezzo del suo presidente a questo Comitato centrale della società, che esso ha accettato ed accetta in ogni sua parte il programma del 6 settembre; e che perciò promette l'opera sua, acciò i principii in esso proclamati vengano diffusi e gustati dal popolo, ai cui supremi interessi mirano colla loro applicazione. Una così esplicita e così solenne adesione del circolo politico torinese verrà accolta, speriamo, dal comitato centrale della società nazionale, come la più sincera espressione del desiderio suo di cooperare, per quanto è in lui, alla effettuazione di quel vincolo fratellivo, che dovrà stringere in uno tutti i popoli d'Italia. Per questo forte vincolo solamente noi potremo farci forti e gagliardi contro lo straniero invasore. Il quale utilizzando con un'arte la più studiata le antiche nostre discordie, e rinfocandole colla divisione degli animi nostri, tenta di ribadire le obbrobriose catene, di metterci nuovamente il piede sul collo, e impedirci di rialzare liberamente il capo nostro dalla oppressione.

Ma noi, cui fu una grande scuola il passato, cui lacerano l'anima le recenti calamità della patria, spunteremo facilmente colla nostra concordia, colla nostra armonia, col nostro affratellamento quest'arma terribile, la più fatale, di cui Austria siasi giovata finqui contro di noi. Noi cesseremo colla confederazione le diffidenze, le gelosie, i sospetti, i gravami, le offese, i rancori, e l'egoismo municipali; noi ci stringeremo in un affetto solo, in un interesse solo — l'amore della patria — l'emancipazione d'Italia — l'unione compatta de' popoli italiani contro lo straniero. E però lungi da noi tutti que' principii disunitivi, quelle utopie dissolvitrici, che sono scaturigine infesta di sconvolgimenti e di discordia. Il patto federativo fra popoli, principii e governi italiani costituirà quindi innanzi lo scopo supremo d'ogni nostro desiderio e d'ogni nostra cooperazione.

Possa quest'atto spontaneo e solenne del *Circolo politico federativo di Torino* valere di eccitamento a tutti gli altri della penisola italiana, acciò essi imitino sollecitamente il suo esempio. Per questo modo la società federale crescerà rapidamente di estensione, e assumerà quelle gigantesche proporzioni e forme le quali si addicono alla grande idea che la creò. Io non dubito che Vossignoria Ill. col suo potente suffragio vorrà avvalorarlo maggiormente, e rendere più apprezzabili le intenzioni del circolo politico per mezzo mio qui manifestate.

E però nella brama vivissima di udire queste accolte dal Comitato centrale con fraterna benevolenza, recomi

a somma gloria il potermi rassegnare con i più devoti sensi dell'alta mia considerazione.

Torino, 3 ottobre 1848
Di V. S. chiarissima

Per il circolo politico federativo di Torino
Il Vice-Presidente LUIGI DELLA NOCE.

Questa lettera venne letta nell'adunanza del comitato centrale di quest'oggi che unanimemente votava un ringraziamento al *Circolo politico di Torino*, e deliberava che si desse alla medesima la maggiore pubblicità collo stampo.

Torino, 3 ottobre 1848.

Il Presidente del Comitato Centrale
VINCENTO GIORDANI.
Il Segretario FASCINI.

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Seduta del 30 settembre.
La tornata dell'Assemblea nazionale francese di cui siamo per dare uno schizzo ai nostri lettori fu la più tempestosa di tutta la sessione.

I nostri lettori ricorderanno forse ancora il banchetto tenutosi in Tolosa il 22 dello scorso mese in onore della Repubblica democratica socialista. In esso, a quanto narrarono i giornali, i deputati lasciarono trascinarsi a braccia socialistiche e da cui traspariva palesemente l'avversione per l'attuale governo francese; aggiungevasi pure che un evviva al capo del potere esecutivo ed all'Assemblea nazionale vi venisse accolto con fischi e cogli scherni.

Tutto ciò, e molti altri atti sullo stesso gusto, sempre al dir de' fogli ben inteso, accadevano al cospetto delle autorità della Repubblica che facevan pur parte de' convitati al banchetto.

Il signor Denjoy deputato della Gironda saliva quest'oggi alla tribuna per rivolgere al ministero delle interpellazioni sugli avvenimenti da noi qui sopra accennati.

E nel suo discorso egli apprezzò con tutta la severità possibile lo scopo del banchetto; deplorò la presenza delle autorità locali in questa manifestazione, e seppa stigmatizzare con vera indignazione quell'ignobile ballo che si diedero ad eseguire i banchettanti pelle vie di Tolosa, cantando una canzone con questo odioso ritornello di *Viva la ghigliottina!*

Fino a questo punto il discorso del rappresentante della Gironda ebbe gli onori del solito tumulto, delle interpellazioni di costume e delle consuete apostrofi e nulla più.

Ma quando parve ch'egli volesse fare un'allusione al banchetto di Châlet a cui centocinquanta rappresentanti avevano preso parte, quando sembrò ch'ei volesse collegare ad arte le idee di Châlet e della ghigliottina, una spaventosa tempesta scoppiò nell'Assemblea.

Trasportato da un moto spontaneo il partito detto della *Montagna* slanciò verso la tribuna, che circondò minacciando colla voce e coi gesti l'oratore. Quattro uscieri collocati ai due lati del signor Denjoy poterono appena impedire che gli invasori non salissero alla tribuna.

Tutti i deputati lasciarono i loro banchi ed il presidente si pose il cappello, vedendo impossibile il mantener l'ordine.

L'oratore intanto calmo, impassibile, colle braccia incrociate sul petto ed il fronte alto, aspettava fermo al suo posto che l'orribile confusione cessasse. Quando le forze esauste de' suoi oppositori gli ebbero dato un po' di tregua, egli terminò imperturbabilmente le sue interpellazioni. Il ministro dell'interno rispose in termini molto vaghi al signor Denjoy. Presentò all'Assemblea varie circostanze che potevano spiegare e fino ad un certo punto rendere scusabile la presenza al banchetto di Tolosa dei pubblici funzionari, e finì col promettere che cercherebbe d'averne più minute informazioni sull'accaduto e che agirebbe in conseguenza di queste.

Gli successe alla tribuna il signor Joly, rappresentante del dipartimento dove si tenne il banchetto, e tentò di giustificare la condotta ed i sentimenti de' suoi concittadini. Egli per tutta risposta incominciò col negare i fatti citati dal rappresentante Danjoy e quindi da accusato tramutandosi in accusatore pose in causa i legitimisti, il duca di Bordeaux e la bandiera bianca, terminando poscia coll'accusare il governo attuale di debolezza e di esitanza.

Raccolse il quanto gettato al gabinetto dal Joly, il mi-

nistro della guerra generale Lamoricière, che dichiarò nettamente d'aver dato l'ordine al generale Dillon comandante il dipartimento dell'Alta Garonna di non assistere al banchetto perchè ai suoi occhi queste manifestazioni non potevano aver altro scopo fuor quello d'indebolire la Repubblica. Corò di scusare il suo collega della trascuranza sua di dare ordini simili ai suoi alle altre autorità locali, o terminò come il ministro dell'interno col promettere all'Assemblea che era intenzione del governo di punire i colpevoli, quando si fossero più ampiamente conosciuti i fatti.

Dopo una replica insignificante del signor Sarrut ebbe fine questo disgustoso incidente, se l'Assemblea passò il rimanente della seduta ad udire, tra la svogliatezza e la preoccupazione, una placida discussione sul progetto di legge agricola.

NOTIZIE DIVERSE

I regii decreti in data 30 settembre e 3 ottobre convocano i tre collegi elettorali di Piacenza e del suo ducato per giorno 10 ottobre, all'inchè provvedano alla nomina dei loro deputati. Il primo nel comune di Sant'Antonio, il secondo nel comune di Ponte Nure, il terzo di Monticelli. Sono pure convocati i collegi elettorali di Torriglia e di Varese per lo stesso giorno 10 ottobre.

Un altro decreto, in data 30 settembre, annuncia alcune disposizioni per formare il quadro degli individui di ciascuna compagnia dei corpi distaccati, e prescrive le norme per le nomine dei caporali, sottotenenti e dei tenenti.

Un altro editto, in data 23 settembre, istituisce nella città di Piacenza un ufficio d'Intendenza generale di 2a classe, e ne prescrive le incumbenze e le norme.

Vuolsi che sia stata dal nostro ministero nominata una Commissione avente l'incarico di esaminare la condotta degli ufficiali superiori al Campo. Il nostro ministero dei due programmi, fodele ai suoi antecedenti, avrebbe ora concesso ciò che lungamente negò, ma avrebbe scelto a compiere quel mandato tali persone per cui l'inchiesta così ardentemente desiderata tornerebbe affatto nulla. Noi per ora non diremo di più, perchè non possiamo credere che taluno dei nomi profferiti sia stato realmente scelto.

La riserva della brigata della Regina stanziata in S. Benigno Canavesio ha anch'essa una larga parte delle cure veramente paterne con cui il ministero della guerra vigila al ben essere del nostro esercito. Anch'essi questi bravi militi che lasciarono nella stagione delle vendemmie gli amari colli della provincia Albeso e dell'Astigiana, senza mormorare, e colla condotta regolare si sono attratto l'affetto degli abitanti presso cui sono ricoverati, giacciono su paglia trita e non sempre politissima, e non hanno un lenzuolo, una coperta. Ora che cominciano le notti ad essere fredde ciò può recare danno alla salute, e noi a nome del paese, che non ci disdirà, altamente invociamo gli opportuni provvedimenti. Tanta incuria, tanta indolenza eccede veramente i limiti. Il signor Dabormida ci pensi.

Il marchese Brignole-Sale è stato richiamato dalla ambasciata di Parigi. È già si lungo tempo che lo desideriamo fra noi! Ora poi era troppo il nostro timore che le consuetudini repubblicane ce lo gustassero quest'illustrissimo signor marchese; sarebbe un peccato! E il buon ministero lo richiama in famiglia; sia benedetto. È sostituito da Alberto Ricci, già incaricato d'affari in Vienna.

Ferrante Aporti, esule dalla sua Cremona cerca sollievo al suo dolore nel visitare i vari asili del nostro paese. Egli ha sempre vissuto in mezzo ai fanciulli; questi sono i suoi migliori amici, quasi conoscano istintivamente il grande beneficio che recava loro coll'istituzione di questi asili.

Mercoledì si recava egli a Grugliasco a vedervi un asilo, che si aprì fin due anni in quel borgo, e si mantiene per opera di una società, formata in gran parte di ricchi Torinesi che vi vanno a villeggiare. In una vastissima casa, che il cavaliere Cotta regalava a questo fine, vi è un intero sistema di pietose istituzioni. Tu vedi al piano terreno una camera destinata a raccogliere i bimbi ancor lattanti, ed hai sotto gli occhi un primo principio di *Crèches*, che noi speriamo vedere col tempo ampliato. In un'altra parte della vasta casa vi è l'asilo, numeroso

di circa 80 ragazzi, che sono moltissimi, poi piccolo borgo che è Grugliasco. Annessa all'asilo vi è una scuola di ragazze un po' più avanzate in età che imparano a leggere e scrivere benissimo, e tutti i lavori *domestici*. Compì questa opera generosa il ricovero dato ad otto fanciulle orfane, che trovano nelle Suore della Carità, che dirigono quest'istituto, l'amore dei genitori di cui furono private. Principalissima benefattrice di quest'opera è la pittrice Ottavia Masino, la quale mostra in questo modo come la squisitezza dell'arte vada egregiamente congiunta colla carità verso il povero.

Nizza, la città gentile per eccellenza, fu, se crediamo ad un proclama dell'intendenza, momentaneamente turbata. Protesto a quel turbamento che vogliamo credere passeggero e di niun momento fu il canto della Marsigliese in teatro, canto da alcuni voluto e da altri negato. Noi crediamo di dover osservare in proposito che il canto dell'inno nazionale della Francia, libera ed amica, non può o non deve essere riguardato da nessuno come ostile alla condizione delle cose nostre. Aggiungiamo inoltre che quel canto sublime è anzi adatto alle nostre circostanze, cosicchè sarebbe a desiderarsi che vestito di note italiane fosse nella bocca e nel cuore di tutti.

A quiete poi di coloro che in Nizza si oppongono a quel canto, notiamo che in Savoia e nelle vie stesse di Torino si odono spesso quelle strofe generose e marziali, senza che sia mai caduto in pensiero a nessuno di adottarsene.

Al Direttore della *Concordia*.
S'egli non è abusare della sua compiacenza per materia di poco conto, sarei a pregarlo di voler inserirne nel *progmo giornale* da lei diretto, queste poche righe da me dirette per risposta definitiva al signor medico Camillo Vigna.

Come dice benissimo la S. V. *preg.ma*, fatti e non polemica.

Essendovi nell'orario tempo destinato alla pulizia, non era d'uopo che gli artiglieri di ciò s'occupassero nell'ora precedente l'ispezione passata alle 10 1/2 come da ordine scritto.

Tengo per fermo che sia meglio pregare per propria volontà che simularlo per volontà altrui; non credo quindi esser impugnabile se lasciai tale libertà agli artiglieri della batteria.

Per riparare ci vuol tempo, e non era prematura un'ispezione definitiva alle 10 1/2 passate alla batteria che partì il giorno 8 alle 6 1/2 del mattino.

Sbagliandola così la S. V. *preg.ma* di 2 1/2 ore non parmi sia ella in caso di dare una lezione di *mnemonica* a chi incorse tutt'al più nell'errore di alcuni minuti nel calcolare la lunghezza della sacra funzione; nè tampoco poi di urbanità nello stile.

Cassolnovo, 2 ottobre 1848.

GENOVA DI REVEL.

Il *Costituzionale* di Napoli è sempre sotto il sequestro delle liste nere; nel numero d'oggi con una dolcezza di tutto latte ci narra che la regina, le reali principesse, tutte le aquilotte della famiglia e moltissime dame napoletane hanno inviato ai soldati mandati a scannare i Siciliani, fasce e filaccie *fatte colle loro proprie mani*, e che tuttora proseguono un'opera così pia. Aggiunge poi il giornale dalle bande nere che il nobilissimo esempio di quelle eccelse dame troverà, senza dubbio, gran numero di generose imitatrici e sarà di non lieve conforto all'animo di quei prodi . . . *Napolitani*.

Da lettera privata sappiamo ora che le donne di Napoli si sono commosse all'atto di benigna carità delle nobilissime dame, ed hanno mandato, per sicuro recapito alla casa del Bombardatore, per quei soldati che combattono contro Messina, più casse piene di corde, lavorate colle proprie mani e che tuttora proseguono un'opera così pia. Aggiunge poi la lettera privata che il liberissimo esempio di quelle egregie popolane troverà, senza dubbio, gran numero di generose imitatrici e sarà di non lieve conforto all'animo di quei prodi . . . *Siciliani*.

CRONACA POLITICA.
ITALIA

REGNO ITALICO
Genova, 3 ottobre. — Ho da buona fonte che il contrammiraglio Serra ebbe l'ordine dal ministro della guerra di allestire al più presto il regio brik, Colombo, giunto ultimamente dall'America. Qui nulla di nuovo. (cart.)

Chiavari, 2 ottobre. — M'affretto a comunicarvi una grata notizia. Il fortissimo Italiano, l'illustre generale Giuseppe Garibaldi fu eletto a deputato dal collegio di Cicagna ad unanimità. Quei fieri e liberi montanari mostrarono un buon senso squisitissimo. Mi vien riferito da persona giunta da quel luogo che essi dichiararono di volere uomini schiettamente liberali; dissero che la Camera è già troppo ingombra d'aristocratici e di dottrinari e che perciò era necessario ingrossare le file dei democratici con eleggere cittadini di provato amore alla libertà, altrimenti la nazionale assemblea verrebbe guidata dai gambori e dalle tartarughe, e camminerebbe di pari passo col ministero. Evvivano i bravi e liberi elettori di Cicagna! (carteggio)

IL CIRCOLO ITALIANO ALLA GUARNIGIONE DI GENOVA.
Cittadini-Soldati!

Mentre i nemici d'Italia s'adoprano senza posa per innalzare una barriera fra noi, mentre si tenta ogni sforzo per rendervi avversi alla libertà, per separarvi dalla causa del popolo che è pure la vostra, dobbiamo rivolgerci a voi per mettervi in luce la verità e raffermare quel patto di fratellanza che in tempi più lieti solennemente stringemmo.

Cittadini-soldati! allorchè un ministero, non sappiamo se più inetto od antitaliano, vi ritrasse dalle rive del Ticino, e nel periodo del fatale armistizio vi assegnò le stanze di Genova, voi certo muoveste alla volta della città nostra, sperando in essa riavervi dalle durate fatiche e ritornare in breve più vigorosi al cimento. Invece veniste non al riposo ma a nuovi disagi, non all'affettuoso abbandono di chi è in braccio al fratello, ma al sospetto e alla diffidenza di chi vive in terra nemica; e

quei dannati esterrefatti . . . tutto vi commuove fortemente. A primo aspetto pare che l'artista abbia voluto rappresentare il *Descendit ad inferos* con un magistero degno di Michelangiolo. Ieri mattina la R. Accademia di belle arti in una solenne seduta distribuì i premi ai più abili artisti, alcuni dei quali vennero fregiati della croce di Leopoldo dallo stesso Sovrano, presente alla bella funzione con tutta la regale famiglia. Non posso trattenermi dal toccarvi di passo che, trovandomi di fronte alla Regina, la presenza della figlia di Luigi Filippo, la musica soavissima, e le presenti circostanze politiche mi commossero così fortemente, che non poteva quasi prestare attenzione al rendiconto dei lavori dell'anno dell'Accademia che si stava leggendo. Mi gode l'animo però di accennarvi che il re Leopoldo e la sua famiglia sono molto popolari ed amatissimi in tutto il Belgio. Le presenti feste dell'indipendenza e del progresso del Belgio celebrate con tanto ordine e con una serenità di monte incredibile, mostrano all'Europa che il governo costituzionale franco e ben inteso può dare agli amministrati una grandissima somma di beni reali. Il problema governativo pare sciolto felicemente dai Belgi in favore delle monarchie costituzionali. Benchè vi abbia detto dapprincipio che non intendeva scrivervi punto delle feste popolari, devo però dirvi anche una parola delle processioni delle figure simboliche e dei carri trionfali che da due giorni percorrono i luoghi più frequentati di Bruxelles. Queste processioni, che ricordano veramente il medio evo, sono così curiose ed originali, che vennero pubblicati speciali volumi ricchi di disegni per darne le spiegazioni storiche, e non confonderle colle mascherate del carnevale. L'intero Belgio e tutta la truppa di linea unita alle numerose società degli *arbalstieri*, arcieri, carabinieri e simili concorsero a ren-

dere splendide queste rappresentazioni popolari e tradizionali delle diverse città del regno. I vari carri allegorici delle provincie, rappresentanti la caccia antica, l'allevamento del bestiame, l'agricoltura, l'industria, il commercio, le lettere e le scienze, le belle arti, ecc. ecc., sono cose originali di cui non si può far un'idea senza vederle. Il carro della caccia, ad esempio, rappresenta un'enorme montagna, sulla cui cima vedete un gran cervo, mentre tutt'attorno si stanno arrampicando vari cacciatori. Il commercio è raffigurato da una grande e vera barca col velo spiegato e tutta occupata da veri e svelti marinai. Il carro di Rubens è una magnificenza artistica: un carro elegantissimo, rappresentante non so che cosa, era tutto occupato da avvenenti fanciulle che corteggiavano una regina seduta sulla punta d'un'alta piramide. Notate che questi carri giganteschi erano poi velati per modo che non si vedevano nemmeno le ruote. I cavalli dell'artiglieria servivano a trarre queste pesantissime macchine. È anche impossibile farsi un'idea della folla e dell'avidità con cui il popolo assista a questi spettacoli che, favoriti da un bellissimo cielo, riuscirono imponenti. Mi manca lo spazio per dirvi ancora una parola della curiosa lotta che ebbe luogo ieri a mezzodi sulla gran piazza del Sabione, in cui S. Giorgio atterrò il dragone! . . . Stessera la società del circolo artistico e letterario darà una splendida festa da ballo nel nuovo mercato detto della Madalena. Tutti i pittori vollero lavorare a gara per ornare degnamente questo magnifico mercato, costruito testè tutto in ferro. Per me, stanco di vedere e udire e passeggiare, partirò stessera per Parigi, che in questi giorni contrasta singolarmente con Bruxelles, benchè non ne disti più che dieci ore di cammino. Vorrei ancora citarvi altre cose curiose e variatissime che ho notato specialmente nel Bel-

gio in questi giorni, ma mi vien meno il tempo, e il foglio è ormai tutto nero d'inchiestro. Ho veduto macchine nuove e curiose davvero. Coll'una s'imbiana il lino in tre ore, senza la minima sollecitudine col guadagno del 75 per 100. Il sig. Sacré, meccanico del museo dell'industria mi fece vedere le sue famose bilancie, e notai particolarmente la macchina con cui si tagliano i guanti, oggetto di un enorme consumo oggidì in Europa. Passeggiando sotto i viali della città di Bruxelles nel vedere che s'imbiancavano i tronchi degli alberi con latte di calce, ho creduto anch'io un momento col popolo, che anche questa era una delle molte preparazioni per le feste! L'operazione aveva per iscopo la distruzione dello scolio, insetto che in quest'anno rovina tanti alberi nel Belgio. Lo credereste che il commercio dei fiori nel Belgio mette in circolazione annua circa 15 milioni di franchi? Questa poi, benchè di un altro genere, è curiosità e caratteristica dell'età presente e degna di essere registrata. Uditelo! Osservando, con un amico, la bella chiesa di S. Giuseppe testè fabbricata nel nuovo sobborgo Leopoldo, ho udito che questo sacro edificio venne innalzato da una società per aumentare il valore dei terreni circostanti. I proprietari indifferenti alla costruzione d'un tempio, d'un teatro o di altro edificio, pensarono che lachiesa (la quale è, dicesi, già amareggiata dai Loiofai, i quali offrono somme vistose) serviva meglio ai loro interessi materiali. Vedete quante riflessioni sorgono da questo fatto, e che risposta si può dare ai piagnoni che gridano continuamente contro lo spirito commerciale e industriale! . . . Voglio ancora citarvi per varietà un aneddoto vecchio ma curioso, e chiudo davvero questo letterone. Passeggiando un giorno nel parco, e notando che tutte le statue sono provvedute di un naso appiccicato, sono stato assicurato che il giovane Metternich, quando era studente in Bruxelles, si divertì una notte con alcuni altri suoi degni compagni a rompere il naso a tutte le statue del parco!!!
Bruxelles, il di 26 settembre 1848.
Sono vostro dev.mo servitore
G. F. BARUFFI.

dovete atteggiarvi alla minaccia e star di notte sull'armi, non altrimenti che in città assediata o alla vigilia d'una battaglia. E perchè oio? Perchè altri nega concedervi trogna per accagionar noi d'ogni vostro disagio, perchè altri vuole stancarvi, molestarvi, torturarvi, per rovesciar su di noi la colpa delle pensate torture, ed aizzare i fratelli contro i fratelli! Ma no, mandate a vuoto il disegno, respingete le perfide insinuazioni, e ad ogni accusa che udrete muoverci contro, rispondete arditamente: monzogna!

Cittadini-soldati! vi si dice che noi vi teniamo il broncio, perchè la vostra presenza frastorna i nostri disegni, tronca le nostre speranze. Ma vi uscirono forse della memoria le fraterne accoglienze che vi attesero al vostro ritorno? o vi può entrare in pensiero che i promotori della guerra Italiana osteggino i prodi che l'hanno combattuta? — Vi si susurra all'orecchio che in ogni cosa cerchiamo occasione di tumulto, perchè siamo d'indole turbolenta, irrequieta, sovvertitrice. Ma forse ci agitiamo non per necessità ma per vezzo di tumultuare, quando si offende l'onore d'Italia o si calpestano i nostri diritti? Forse potevano adoperarsi i mezzi legali, quando i casi non consentivano indugio, e le vie della legge erano lunghe o difficili? Forse non dobbiamo custodire gelosamente il tesoro della nostra libertà e propugnare indefessamente l'onore nazionale? Forse non difendereste voi pure se si tentasse macchiarlo? — E non è forse macchiato? — Non è dunque per cagion nostra, se vi si toglie di vagare liberamente, se vi si tiene a bivaeco nell'atrio del Palazzo Ducale, se siete condannati ad un continuo apparato di guerra, tanto ridicolo quanto ingiurioso.

Sapete voi chi dovete incolpare? Quelli stessi che vi strapparono la vittoria di pugno, che vi sfrondarono sulla fronte gli allori, che vi domarono colla fame, perchè non poteron farvi cadere sotto i colpi del ferro nemico. Egli sanno che il vostro valore rifiuse persino nella sconfitta, che la vergogna onde han voluto coprirvi, ricadde tutta sopra di loro. . . . e si arrovellano per rendervene partecipi, per rapirvi anche l'onore! Ma no, non vi riusciranno, perchè voi pure usciste dallo file del popolo; perchè i soldati Piemontesi non sono i satelliti del Borbone, perchè giuraste osservanza a quelle franchigie che noi vogliamo rispettate, perchè i valorosi non si tinsero mai le mani di sangue civile, e voi siete tra i valorosi, valorosissimi!

Viva la fratellanza del popolo coll'esercito!
FILIPPO DE BONI, Presidente.
DIDACO PELLEGRINI, Segretario.

Leggesi nella Gazzetta di Venezia del 25:

Le sentinelle del posto avanzato del forte O (Eaw) furono ieri, alle ore 5 e 1/2 pomeridiane, attaccate da un buon numero di tiraglori austriaci. Le nostre sentinelle corrisposero al fuoco, sostenute da un piccolo rinforzo, spedito in loro soccorso. Ma il numero degli avversari aumentando, i nostri ripararono alla casetta barricata, avamposto del forte O, e opposero da quella una valida difesa, quantunque l'attacco si facesse ognor più vivo per nuove forze dell'Austriaco, il quale però fu costretto a ritirarsi respinto dal cannone del forte. Per parte nostra non si è avuto alcun morto o ferito.

— Una corrispondenza particolare, datata dal lido 26 settembre dice: « A Trieste è stato pubblicato il blocco di Venezia, blocco che non ci dà gran fastidio, lasciando libera l'entrata alle corrispondenze ed ai generi necessari alla vita: come questo poi sia non lo so. Ignorasi qui in giornata tutto ciò che accade in via di politica. — Vi è sempre stato qualche dubbio se nel primo armistizio vi fosse compresa la Venezia; ma in questo secondo pare esclusa, giacchè due notti fa i nemici si erano impadro-

niti di un avamposto di un fortino di Malghera, da cui sono stati scacciati dai nostri a colpi di cannone. »

(Gazz. di Bologna)

— Una lettera di Vicenza, la città sempre vigile alla santa causa, ci conferma la notizia toccata già in un giornale di Genova, che nella notte del 24 al 25 settembre gli Austriaci tentarono un colpo di sorpresa contro Venezia, e ne furono vigorosamente respinti. (cart)

TOSCANA

Livorno, 1 ottobre. — Ieri tutte le classi dei cittadini furono pregate con biglietto a stampa ad intervenire nella cattedrale alle ore 3 pomeridiane per tener proposito delle attuali condizioni del nostro paese.

Malgrado il cattivo tempo il concorso fu numerosissimo. Intervenero il clero, il municipio, i cittadini aggiunti, membri della Camera di Commercio, negozianti, legali, medici, scienziati, farmacisti, capi d'arti e mestieri, popolani in gran numero. Il gonfaloniere ha aperto la seduta esponendo i motivi di quella adunanza. Hanno chiesto la parola e discorso in proposito due cittadini, e da ultimo anche il Guerrazzi da molti voci invitato a parlare. Egli ha ragionato a lungo sulle gravi emergenze del giorno. Dolenti di non poter riferire per intero le sue parole, pubblichiamo le principali proposizioni che formarono il nucleo della sua allocuzione.

« Il governo dichiara aver interrotto ogni comunicazione ufficiale con Livorno: in questo modo pare che abbia abbandonato Livorno in balia di se stessa. Ora la religione e la natura impongono di provvedere alla propria conservazione. Questa legge urgente nei singoli apparisce per avventura più urgente nelle città e nei popoli. Però prima di tutto parmi sia necessario nominarsi una commissione la quale abbia poteri di provvedere alla sicurezza delle sostanze e delle vite dei cittadini. In seguito vogliasi determinare con formola rigorosa i reclami del popolo onde sieno presentati al capo del potere esecutivo, ai ministri, e quando faccia di bisogno, ai presidenti delle Camere legislative. Spediscesi una deputazione per questo scopo a Firenze: amministri intanto e governi la Commissione di sicurezza. Se la deputazione otterrà il fine che si propone, come desideriamo e speriamo, cesserà ogni incertezza, che è il peggiore dei mali. Dove poi fossimo acerbamente ributtati, allora ne faranno la Commissione e la Deputazione religioso rapporto al popolo, il quale in Dio fidando, e nella sua coscienza e nel suo diritto, prenderà quei partiti che reputerà più convenienti alla salute e generosità sue, non senza comporre dei fatti che lo riducono a questo estremo un manifesto da spargersi per tutte le corti dell'Europa.

Unanimi applausi mal frenati dalla riverenza del luogo accolsero questo discorso. Il gonfaloniere appoggiò le proposte Guerrazzi con energiche e dignitose parole. La discussione e l'unanime voto dei cittadini adunati portarono alle seguenti conclusioni:

Il popolo livornese intendere, come sempre ha inteso, rimanersi unito alla Famiglia Toscana e fedele al principio costituzionale.

Intendere di ottenere dal Potere esecutivo l'oblio di tutto a tutti, militari, forestieri e cittadini, — e con questa formola precisa.

Che il Ministero rassegni i poteri eccezionali e la Costituzione ritorni nel suo stato normale.

Che si mandi in Livorno per governatore persona di fiducia o si commetta il governo della città ad un governatore provvisorio.

Che si mandi una deputazione a Firenze per portare queste proposte, con protesta che, non essendo accettate, il popolo prenderà le determinazioni che nella sua coscienza e nel suo diritto crederà opportune, mandando un manifesto dell'avvenuto in tutte le corti d'Europa.

Che si nomini una Commissione di pubblica sicurezza,

la quale nell'intervallo provveda alle emergenze tutte che accadranno in città.

Si propose che il municipio e i cittadini aggiunti nominassero i membri delle due Commissioni. Ritirati a tale effetto, poco dopo presentarono le seguenti nomine che furono acclamate dal popolo. (seguito le firme)

(Corr. Liv.)

Lucca, 28 settembre. — Ieri circolava a Pisa la voce che in Lucca erano stati uccisi proditoriamente alcuni soldati Piemontesi: in Lucca, al contrario, spargevasi la notizia che a Pisa fossero state scaricate alcune armi da fuoco contro diverse sentinelle piemontesi. Noi annunziamo queste dicerie nell'unico scopo di smentirle solennemente, e per invitare i buoni a stare in guardia contro simili voci, le quali è oramai troppo noto che partono tutte da una medesima sorgente, e che sono arti di tristi e malevoli per seminare fra noi viappiù a larga mano la diffidenza, la disunione, la calunnia.

Siamo infatti convinti che i buoni non facessero involontariamente eco a simili voci, cadrebbero per loro stesse nell'oblio che meritano, e vani si renderebbero questi vituperevoli ed infami raggi che attentano alla moralità del popolo, alla fratellanza dei veri Italiani, alla grandezza d'Italia. (Giorn. di Lucca.)

STATI PONTIFICI

Bologna, 28 settembre. — Ieri sera nel Circolo Felsineo fu annunziato che per ordine del Ministero saranno nuovamente richiamati in Bologna i corpi franchi già partiti.

— Gravissimi disordini dovevano scoppiare in Bologna in questi ultimi tre giorni del corrente mese, ma devesi al pentimento di uno di quelli che vi avevano parte e che ne ha svelate le fila, se anche questa volta le trame dei mal intenzionati sono andate a vuoto.

— 30 settembre. — Colla partenza del nostro senatore Zucchini per Roma, e quella prossima del cardinale Amat, noi rimarremo perfettamente senza governo amministrativo, come pochi giorni ora sono eravamo senza governo politico.

Alcuni arresti fatti nella scorsa notte, ed alcuni altri eseguiti in precedenza hanno pienamente sventato la congiura che macchinavano nuovamente i tristi contro la pubblica sicurezza, volendo immergere nuovamente la città nel lutto e nelle stragi cittadine col compiere a colpi di stili l'uccisione di quelli che erano loro maggiormente in odio sotto il manto di servire al bene della patria.

Un avviso del P. Gavazzi redivivo, ci invita per domani al toco sulla maggior piazza, onde muovere gli animi dei cittadini in soccorso della generosa Venezia. Voglia Iddio che la sua voce suoni concorde negli animi di tutti, e ne muova a conservare, per quanto è in noi, questo venerando baluardo, unico che ci rimanga dell'indipendenza italiana.

Ior l'altro fuori di porta San Stefano venne ucciso certo Dotti, uomo che in altri tempi era devoto all'arbitrio della polizia.

Ancona, 29 settembre. — Sono arrivati in questo porto molto casse di fucili, già commessi in Francia dal nostro governo. (Gazz. di Genova)

NAPOLI

Napoli, 26 settembre. — Siamo assicurati che il decreto per la convocazione dei collegi elettorali: va ad essere prossimamente sottoposto alla sanzione sovrana.

— Sono sbarcati a Messina un battaglione di carabinieri a cavallo, non che uno squadrone del terzo reggimento dragoni. Per lo stesso destino si è disposto che parta un reggimento lancieri.

— Sono giunti da Messina sur un brigantino mercantile, rimorchiato dal vapore l'Ercolano, 200 fucili, sei pezzi di cannoni di grosso calibro coi corrispondenti affusti; non che una quantità di palle, bombe e diversi altri proiettili tolti ai Messinesi.

— Partono per Messina, domani, due brigantini mercantili, uno carico di munizioni da guerra e l'altro con 60,000 razioni.

— 27 detto. — Le aggressioni notturne, i furti di strada si fanno sempre più numerosi; all'arrivo del tempo piovoso le vie già troppo deserte lo divengono anche più, e di fatto i molesti incontri non sono rari. Invero, quando il ladro è sicuro di trovar inermi la gente, quando alla miseria si aggiunge la certezza di impassibile resistenza, il furto e l'aggressione non possono non divenire frequentissimi. Il disarmo è stato un atto provvido ai, ma poi ladri soltanto. (Libertà Italiana)

— 27 detto. — Ieri l'ammiraglio Parker ed il vice ammiraglio Baudin, a bordo del Frieland hanno avuto insieme una conferenza; essa ebbe la durata di quasi tre ore.

— Il giorno 26 giunse in questo porto, proveniente da Ancona, il vapore sardo il Malfitano. (G. di Gen.)

SICILIA

Messina, 26 settembre. — Il commercio ripiglia; in porto sono giunte parecchie navi per caricare zolfo e frutta, le botteghe si risprono, la popolazione rientra, si riprendono le faccende giornalieri.

Il principe di Satriano ha dato domenica scorsa un banchetto ai comandanti dei legni francesi, ed al comandante della nostra divisione marittima; a questo pranzo fu invitato il nuovo retro-ammiraglio francese, giunto a Messina col Panama da Palermo.

STATI ESTERI

ALEMAGNA

Francoforte, 26 settembre. — Le interpellazioni al ministero dell'impero furono troppo numerose, perchè noi possiamo qui riprodurle. In generale riguardavano il potere centrale più o meno garantito dal ministero. La sola interpellazione veramente importante era relativa alla Danimarca e soprattutto alla sua dichiarazione di non voler modificare in nessun modo il trattato di Majmde.

Ecco ciò che rispose il signor di Schimmling su questa delicata questione:

« Riguardo alla dichiarazione del governo danese, il ministero non ha ancora ricevuta un'ufficiale comunicazione; d'altronde egli è deciso a far eseguire il decreto del 16 settembre, e di più credo che egli può contare sul concorso delle potenze amiche.

I giornali stamparono un dispaccio dei signori Molke, Hausen e Johannsen, i quali si dicono membri d'una commissione nominata dalla Danimarca, ma egli è chiaro che l'Alemagna non riconoscerà una commissione la quale si dice nominata dal re di Danimarca. Dopo qualche incidente l'Assemblea passò al voto dei diritti fondamentali il diritto all'insegnamento primario fu ammesso; l'insegnamento non potrà essere sorvegliato dal clero, come tale considerato; gli istituti saranno nominati dalle Comuni. L'insegnamento sarà in generale gratuito nelle scuole primarie; egli sarà pure gratuito per gli altri corsi per coloro che sono privi di mezzi di fortuna.

L'Assemblea votò in seguito l'assoluto diritto di riunione senza preventiva autorizzazione, purchè pacificamente e senz'armi.

Le Assemblee all'aria aperta possono essere vietate quando vi è pericolo che l'ordine possa venir turbato. Il diritto d'associazione è generale ed assoluto; e non può essere ristretto da preventivi provvedimenti.

Si votò indi lo sfratto a perpetuità dal territorio alemanno dei Gesuiti, Liguoriani e Redentoristi.

— 27 settembre. Il signor Raveaux è partito ieri alla volta di Berna. Egli è incaricato di chiedere ai Votati delle spiegazioni su ciò che successe nel granducato di Baden, e d'insistere onde siano presi dei provvedimenti onde antivenire un nuovo movimento repubblicano. I ministri dell'impero aspettano ad agire dopo le relazioni che lor saranno trasmesse. (National)

ULTIME NOTIZIE

Livorno 4 ottobre. — Il prof Montanelli è nominato Governatore di Livorno, il popolo è soddisfatto, la quiete e la confidenza sono ristabilite. A domani i particolari.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

Le inserzioni e gli avvisi si ricevono in Torino alla Tipografia Canfari, via di Doragrossa, num. 32.

INSERZIONI ED AVVISI

Il prezzo delle inserzioni e degli avvisi è fissato a cent. 20 per ogni linea; si pagano come d'uso anticipatamente.

TEATRO SUTERA

Venerdì 6 corrente ha luogo al teatro Sutera una rappresentazione straordinaria che la Compagnia drammatica francese si compiace dare a intero pro della città di Venezia. Si trovano biglietti d'ingresso al prezzo di un franco al locale del Circolo, Salone della Rocca.

BENEFICENZA PATRIA

Fra i vari modi con cui il Circolo federativo nazionale, creando fra' suoi soci un apposito Comitato, avvisava di sovenire alle strettezze della città di Venezia nella sua eroica resistenza contro il comune nostro nemico, merita encomio lo spirito di patria carità con cui onorevolissime donne, già benemerite pel loro concorso in ogni opera generosa e benefica, si offerivano quali a patronesse e quali ad attrici, unitamente a buon numero di filodrammatici e a molti valenti filarmonici per dare alcune drammatiche rappresentazioni con frammezzate di scelta musica nel teatro del Circolo medesimo detto della Rocca, a beneficio di quella città.

La prima rappresentazione avrà luogo la sera di venerdì 6 corr. alle ore 7 1/2, colla commedia che ha per titolo *Un curioso accidente*, di Carlo Goldoni, nella quale saranno attori le sig. Sona Camilla, Mayna Luigia, Ravello Eulalia, ed i sig. Gindri Paolo, Depaoli Felice, Peruccio Giovanni e Percival Pietro.

E noi essendo richiesti di accennare questa santa opera, siamo certi che sarà la medesima assecondata dal concorso

di chiunque senta vero amor di patria. Il biglietto d'ingresso è fissato ad una lira.

Il Messaggiere al N. 74 aveva annunziato come parecchi uffiziali e bassi uffiziali della Guardia Nazionale di Chieri protestarono avanti il Ministero contro la nomina illegale di certo signor Ottavio Mejuardi a segretario del Consiglio di disciplina. Ora i sottoscritti alla protesta avendo aspettato invano che giustizia fosse loro fatta, diedero le dimissioni dal rispettivo grado, perchè in esso continuando avrebbero creduto farsi complici di un atto incostituzionale, e mostrarsi indegni dell'onore che nell'eleggerli avevano loro fatto i militi. Il Sindaco nel ricevere le loro dimissioni avvertivali, che il Ministero aveva risposto sostenendo valida la nomina del Mejuardi; ma che per loro significare questa risposta attendevasi il maggiore sig. cavaliere Curbis da più giorni assente. Accolsero dunque il suo arrivo il caldissimo protettore del Mejuardi, e gli si sprone la gioia che prova il suo cuore veramente nobile al vedere autenticata la patente d'incapacità, colla quale, per favorire un individuo, onorava tutti i suoi compatrioti. — La nomina del Mejuardi è legale... in verità siamo curiosi di conoscere su che si fonda la risposta del ministro per difendere la validità di una nomina alquanto contraria agli articoli 41 e 91 del Regolamento. — Suppongo certi che S. E. si appoggi all'art. 6 dello Statuto. Oh bella davvero!... Quando il Governo potesse nominare tutte le cariche che sono cariche dello Stato nel senso che lo sono i gradi di luogotenente o sottotenente nella milizia, staremmo freschi! Sotto l'apparenza di un governo rappresentativo avremmo un vero assolutismo, per non dir altro! Intanto i graduati che protestarono, nel rinunciare al loro grado, si sono riservati di ricorrere al prossimo Parlamento nazionale, che certo farà ragione a chi se la merita; ed anche nei paesi dove meno lo si vuole capiranno certi signori che siamo nel 1848, cioè che il regno della prepotenza è finito.

Alcuni graduati della Milizia Nazionale di Chieri.

PATTI CHIARI

E AMICIZIA LUNGA.

All'Illustrissimo Signor Sindaco di....

Io non ho dato il mio voto al Merlo, e non ho bruciato il mio olio di noce per la commedia di quella elezione; con tutto questo, signor sindaco, sono un galantuomo, e se negai di sottostare a queste nuove imposizioni, si è perchè sono anzi tutto schiettamente costituzionale. Quando le Camere avranno approvato questo nuovo prestito forzato darò il voto e l'olio al Merlo, ma fino allora toglietevi su con pazienza questa mia negativa. Non serve poi che per si poca cosa tengiate broncio con me, nè mi guardiate in aria di tiranno; quando io ho pagato il mio censo, il fattore e i famigli, son padrone del fatto mio; e più che della casa ho stima della mia coscienza, e non me la lascio beccare da qualunque uccello che canti bene e raspi male.

Riguardo poi a quel prete che ha parlato sul pulpito del Merlo, non ci ho che dire, era in casa sua, ed io che vado in chiesa per intendere a parlar del vangelo, dell'amor del prossimo e dell'affetto alla patria, non andrò più da lui; due passi di più e mi recherò alla confraternita, ove un sacerdote di grande animo e di gran cuore non mi verra a sabbellare con certi nomi, che stanno tanto bene in chiesa quanto il diavolo nel suscipiat.

Così facciamo netti i conti nostri: io rispetto il vostro grado, e capisco anche come nella vostra carica non potete mandar via tutti gli uccelli che cantano sui vostri rami; ma a vostra posta comprendete or voi che non essendo io nè sindaco, nè consigliere, nè segretario, e non essendo altro che un onest'uomo, posso disporre della mia volontà, del mio voto e del mio olio, senza abnegare il primo, tradire il secondo e illuminare col terzo la più ridicola commedia di questo mondo.

Di lei Signor Sindaco venerandissimo, Li 4 ottobre. Servo devoto GIACINTO BORSARI, Elettore ed eligibile.

L'elogio funebre dei martiri della italiana indipendenza, detto il 4 ottobre corr. nella chiesa dei Ss. Martiri in Torino dal teol. coll. Francesco Cavalleri, esce in luce sabato mattina, e si vende alla tipografia Baricco ed Arnaldi, a beneficio delle famiglie povere dei contingenti e degli emigrati Lombardi, a cent. 40.

I Soci del Comitato principale di Torino per la Federazione Italiana sono pregati di intervenire all'adunanza che si tiene nel locale dell'Associazione Agraria ogni sera alle sette.

ALLA MEMORIA DI **PIETRO GIORDANI** PAROLE DI GIOVANNI ADORNI Parma 1848 — Tip. Rossetti.

FERDINANDO BOMBARDATORE STORIA CONTEMPORANEA Genova 1848 — Tipografia Faziola

IL **VOTO DEGLI ITALIANI** INNO DI SALVATORE LALA Luglio — 1848.

AI **POPOLI ITALICI** LA SOCIETÀ NAZIONALE DELLA CONFEDERAZIONE ITALIANA Torino 1848 — Stamperia Sociale degli Artisti.

MILIZIA NAZIONALE DI TORINO **REGOLAMENTO** PER IL SERVIZIO ORDINARIO PER LE REVISTE E PER GLI ESERCIZI PARTE PRIMA SERVIZIO DI GUARDIA Torino — Tipografia degli Eredi Botta, via della Consolata, num. 14

PROSE E VERSI PRONUNCIATI nella solennità del giorno 17 settembre 1848 IN CUI EBBE LUOGO LA **BENEDIZIONE DELLA BANDIERA** DELLA MILIZIA NAZIONALE D'IVREA Ivrea — presso F. L. Curbis tipografo-libraio. Si desidera far acquisto per contanti di una elegante villeggiatura sui colli di Moncalieri, del valore di lire 30 a 40m., a cui vi si conduca per via carrozzabile. Far capo alla Casa di Commissione del Liquidatore Gius. Luigi Amey, in via della Posta, oltre il Caffè Nazionale, rimpetto alla R. Accademia Albertina di Belle Arti, num. 11, palazzo Berton-Sambuy. TIPOGRAFIA CANFARI